

# L'INTERSCAMBIO FRA LA COSTA E L'ENTROTERRA

**Dinamiche economiche,  
strutture sociali e insediative  
(Secoli XIV-XVI)**



SOCIETÀ, CULTURE, ECONOMIA

Collana diretta da

Enrico Basso, Marco Novarino e Francesco Panero

10

## COMITATO SCIENTIFICO

Michel Balard (Université Paris 1 – Sorbonne)  
Enrico Basso (Università di Torino)  
Philippe Bernardi (Université Paris 1 – Sorbonne)  
Laura Bonato (Università di Torino)  
Didier Boisseuil (Université de Tours)  
Damiano Cortese (Università di Torino)  
Marco Cuzzi (Università Statale di Milano)  
Miriam Davide (Università di Trieste)  
Adela Fabregas García (Universidad de Granada)  
Bruno Figliuolo (Università di Udine)  
David Igual Luis (Universidad de Castilla – La Mancha, Albacete)  
Sergej P. Karpov (Università Statale “Lomonosov”, Mosca)  
Enrico Lusso (Università di Torino)  
Pierpaolo Merlin (Università di Torino)  
Annamari Nieddu (Università di Sassari)  
Marco Novarino (Università di Torino)  
Angela Orlandi (Università di Firenze)  
Francesco Panero (Università di Torino)  
Eleni Sakellariou (University of Crete, Heraklion)  
Roser Salicrú i Lluch (CSIC – IMF, Barcellona)  
Pinuccia F. Simbula (Università di Sassari)  
Alessandro Soddu (Università di Sassari)  
Pier Giorgio Spanu (Università di Sassari)

I volumi della collana sono sottoposti alla valutazione preventiva di referees anonimi

**L'INTERSCAMBIO  
FRA LA COSTA  
E L'ENTROTERRA**  
DINAMICHE ECONOMICHE,  
STRUTTURE SOCIALI E INSEDIATIVE  
(SECOLI XIV-XVI)

A CURA DI  
ENRICO BASSO



Volume pubblicato con il contributo  
del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne  
dell'Università degli Studi di Torino.

In questo volume si presentano gli esiti delle relazioni tenute dai  
partecipanti al convegno *L'interscambio fra la costa e l'entroterra.  
Dinamiche economiche, strutture sociali e insediative (secoli XIV-XVI)*,  
organizzato nell'ambito del progetto PRIN 2017 LOC-GLOB. *The local  
connectivity in an age of global intensification: infrastructural networks,  
production and trading areas in late-medieval Italy (1280-1500)*, promosso  
dalle Università di Bergamo, Sassari, Torino e Udine.

ISBN 978-88-6318-336-8

Proprietà artistiche e letterarie riservate  
Copyright © Edizioni Bonanno Srls 2024

edizionibonanno@gmail.com

## INDICE

TRA COSTA LIGURE E AREE SUBALPINE: MERCÌ, GREGGI, BOSCHI IN UN'INTEGRAZIONE ATTRAVERSO LE MONTAGNE ( <i>Enrico Basso</i> )	PAG. 7
VIAGGI PER MERCÌ E COMMERCÌ FRA PIEMONTE E LIGURIA IN ETÀ MEDIEVALE ( <i>Luca Finco</i> )	43
ANATOMIA DI UN TERRITORIO: IL VERCELLESE ATTRAVERSO IL SISTEMA DEI MERCATI E DEI DAZI ( <i>Flavia Negro</i> )	67
«PER RECTAM ET SOLITAM VIAM NULLUM VECTIGAL SOLVANT»: ITINERARI MERCANTILI E INTERVENTI DI POLITICA DAZIARIA E COMMERCIALE NELLE FONTI ARCHIVISTICHE VERCELLESI (1447-1487) ( <i>Matteo Moro</i> )	131
GLI SPAZI COMMERCIALI NEGLI INSEDIAMENTI DEL DELFINATO BASSOMEDIEVALE ( <i>Enrico Lusso</i> )	189
ARCHITETTURE RELIGIOSE, IMPRESE CIVILI E IMPEGNO SOCIALE: I LASCITI TESTAMENTARI DI GIACOMO SOLARO PER LA CELEBRAZIONE DELLA MEMORIA DI UN MERCANTE ASTIGIANO AD AVIGNONE NELL'AUTUNNO DEL MEDIOEVO ( <i>Viviana Moretti</i> )	219
SULLA PRODUZIONE LANIERA A VENEZIA SULLO SCORCIO DEL XIV SECOLO ( <i>Bruno Figliuolo</i> )	249

ARCHITETTURE RELIGIOSE, IMPRESE CIVILI  
E IMPEGNO SOCIALE:  
I LASCITI TESTAMENTARI DI GIACOMO SOLARO  
PER LA CELEBRAZIONE DELLA MEMORIA  
DI UN MERCANTE ASTIGIANO AD AVIGNONE  
NELL'AUTUNNO DEL MEDIOEVO  
*Viviana Moretti*

Le ultime volontà di Giacomo Solaro, mercante attivo ad Avignone a cavaliere di XIV e XV secolo, non solo costituiscono una testimonianza molto interessante per ricostruire aspetti legati al complesso legame tra economia e religione, ma permettono anche di analizzare più nel dettaglio alcuni insediamenti – nello specifico, Avignone, Carpentras e Asti – attraverso la rassegna di architetture civili e di culto interessate dai lasciti: uno spaccato, dunque, sia sociale sia insediativo ed edilizio, ben ancorato a un preciso intorno cronologico e, per questo, utile per la possibilità di approfondire la conoscenza dei luoghi in esame e della vita che in essi vi si svolgeva in quegli anni.

## I SOLARO. DA ASTI ALL'EUROPA

Poco si conosce di Giacomo Solaro, cittadino di Asti residente ad Avignone: le uniche informazioni in nostro possesso sono quelle desumibili dal testamento<sup>1</sup>, che ci restituisce l'immagine di un mercante di stoffe ricco e perfettamente inserito nella società avignonese del periodo<sup>2</sup>, nonostante un legame con la patria mai

---

<sup>1</sup> Conservato in Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), Corte, *Archivi di famiglie e di persone, Alfieri (famiglia), Archivio Alfieri*, mazzo 77, 1381-1566 Famiglia Solaro di Govone, doc. 2, anno 1403, 29 ottobre.

<sup>2</sup> *Ibid.*: “Jacobus de Solaro de Ast mercator et draperius civis et incola Avinionis sanis mente et intellectu ac memoria incolumis”. Il termine *draperius* identificava il mercante di stoffe: cfr. DU CANGE, 1883-1887, *sub vocem*: “Draperius, Drapperius: Drapporum mercator”.

resciso e confermato da rapporti con privati e istituzioni civili e religiose. La sua professione commerciale era affiancata a quella di prestito di denaro, secondo una prassi piuttosto comune all'epoca: avveniva di frequente che artigiani e mercanti gestissero, in parallelo alla primaria occupazione e in modo spesso occasionale, attività feneratorie, le quali consentivano loro di incrementare i propri introiti<sup>3</sup>. Queste venivano in genere svolte con l'appoggio e la collaborazione di familiari, come conferma il caso in esame: nel testamento sono riservati importanti lasciti ad Antonio, banchiere suo consanguineo stabilitosi a Nizza Marittima<sup>4</sup>, lasciando presupporre che lo stretto legame fra i due non fosse esclusivamente di natura umana, ma anche professionale.

Quella dei Solaro era, d'altra parte, una delle più antiche e importanti famiglie di banchieri astigiani, nota per la precoce attività feneratoria testimoniata in città dalla concessione di prestiti, oltre che a privati, al Comune, a diversi membri della famiglia marchionale di Monferrato e, in particolare, ai vescovi. Nel 1190, anno in cui Manfredo Solaro è documentato in Asti nella funzione di credendario, la famiglia – nota in città almeno sin dal 1165 – poteva contare su numerosi beni e possedimenti. La ricchezza acquisita dalla casata nel corso degli anni consentì la concessione di prestiti sempre più considerevoli, comprovati dal mutuo di 250 lire che l'allora vescovo Bonifacio ottenne dallo stesso Manfredo nel 1197, e l'espansione dell'attività feneratoria non solo in importanti centri italiani, come testimonia l'insediamento a Chieri sin dalla fine del XIII secolo, ma anche all'estero, grazie all'apertura di casane e di banchi di successo<sup>5</sup>. Data al 1247 la registrazione di Giovanni e Quitremio Solaro nella borghesia di Douai, segno di un'attività non solo ormai florida e radicata, ma anche in progressiva espansione: ne danno conferma la presenza a Bruxelles di Franceschino, ricordato nell'anno 1300 per la restituzione di un prestito, la fondazione di una casana da

---

<sup>3</sup> Si veda, per esempio, il caso della Toscana: NIGRO, 2008, pp. 17 sgg.

<sup>4</sup> Cfr. più avanti, e in corrispondenza delle note 39 e 44.

<sup>5</sup> Sul tema si vedano i numerosi contributi di Bordone, tra cui BORDONE, 2005; per ulteriori approfondimenti, utili a inquadrare l'argomento anche in ambito europeo, cfr. inoltre BORDONE, SPINELLI, 2005, e BORDONE, 2007. Sui Solaro e sulle più influenti famiglie di banchieri astigiane cfr., inoltre, NADA PATRONE, 1959, e CASTELLANI, 1998 (in particolare, pp. 65-70 per le indicazioni sui Solaro), con bibliografia, oltre ai numerosi documenti trascritti in SELLA (a c. di), 1880-1887.

parte di Bancolero a Saint-Georges d'Espéranche, tra il 1308 e il 1314, e le numerose menzioni di banchi tenuti da membri della famiglia lungo il Trecento in Savoia<sup>6</sup>.

La crescente fortuna europea dei Solaro non ne impedì il successo in patria: risale al 1280 il documento in cui il podestà di Asti consentiva a Raimondino Solaro di vendere i pegni che, superata la scadenza del prestito, non erano ancora stati riscattati e a tenere per sé il ricavato. Qualche tempo dopo, nel 1301, Leonardo Solaro veniva investito per i successivi dieci anni di una casana con sede a Torino, per esplicito volere di Filippo di Savoia-Acaia congiuntamente al Comune. La figura di Leonardo si tratteggia in modo piuttosto vivido nella genealogia della famiglia: egli sarebbe stato ricordato in altri documenti dello stesso periodo per prestiti e vendite di beni a personaggi importanti nella città piemontese, in particolare all'*élite* ecclesiastica. Lo testimonia una confessione fatta da Leonardo nel 1304: ha il sapore della carità interessata il riferimento alla restituzione di un prestito che fece *pro remedio anime sue* in data 19 settembre, quando si credette prossimo all'aldilà. Aldilà che, però, in quell'occasione non lo accolse, e per il quale si preparò ancora l'anno successivo, sperando di migliorare la sua permanenza eterna tramite una dichiarazione in cui professava estinta la maggior parte dei debiti con il vescovo; se si tiene conto degli altri rapporti economici intrattenuti con l'episcopato astigiano in quel periodo, si ha la conferma di relazioni piuttosto strette tra quest'ultimo e la famiglia Solaro, poi proseguite<sup>7</sup>.

Negli anni successivi crebbero il radicamento sul territorio e l'espansione al di fuori della propria patria. Quest'ultima riguardò inizialmente territori non lontano da Asti e fu favorita dai rapporti con i Savoia-Acaia: nel 1363 Andreone Solaro venne ricompensato del prestito di 10.000 fiorini di Firenze concesso a Giacomo e al figlio Filippo con la cessione in pegno del castello e della signoria di Cavallermaggiore, e qualche mese dopo analoga procedura portò alla cessione del castello di Moncalieri. Anche i rapporti con la casata comitale furono frequenti, e proseguirono negli anni successivi, in particolare al di là delle Alpi<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> SELLA (a c. di), 1887, pp. 249-252; NADA PATRONE, 1959, pp. 62-63.

<sup>7</sup> SELLA (a c. di), 1887, pp. 249-250.

<sup>8</sup> Cfr., oltre ai riferimenti alla nota 4, SELLA (a c. di), 1887, p. 251; NADA PATRONE, 1959, pp. 62-63, *passim*; si veda inoltre GABIANI, 1927-1934.

Proprio di queste incursioni oltralpe beneficiò anche, tra la fine del XIV secolo e i primi anni di quello successivo, Giacomo Solaro, analogamente a molti suoi predecessori colto da remore escatologiche e salvifiche quando si sentì prossimo alla morte. È d'altronde noto come, dopo il trasferimento del papato ad Avignone, i prestatori di denaro piemontesi avessero aperto numerose casane e banchi di prestito nel Mezzogiorno francese, espandendo anche in quest'area un'attività che fino a quel momento aveva privilegiato il nord Europa<sup>9</sup>.

#### GIACOMO SOLARO, CITTADINO DI AVIGNONE

Giacomo Solaro, alla fine della sua esistenza, era ormai un affermato cittadino di Avignone, dove svolgeva l'attività commerciale in una bottega di sua proprietà<sup>10</sup>; come anticipato, tuttavia, non recise mai i suoi rapporti con il territorio di origine, in cui aveva diritti e spettanze nel castello di Calosso e nella sua giurisdizione<sup>11</sup>. Tutte le notizie si ricavano dalla lettura del testamento in esame, datato 29 ottobre 1403<sup>12</sup>; per la sua redazione si procedette nel rispetto della prassi e alla presenza di testimoni in grado di accertarne la validità, con una precisa suddivisione di proprietà e capitali, regolarmente registrati in grossi avignonesi<sup>13</sup>, da destinare in parte agli eredi e in parte al pagamento di celebrazioni e orazioni da richiedere ai vari Ordini della città.

Con l'attività commerciale, Giacomo aveva saputo non solo ra-

---

<sup>9</sup> GRILLO, 2010, p. 569; LENOBLE, 2009, p. 168.

<sup>10</sup> ASTO, Corte, *Archivi di famiglie* cit., doc. 2, anno 1403, 29 ottobre: "in apotheca nostra draperie presentis civitatis Avinionis".

<sup>11</sup> Cfr. note 32 e 33.

<sup>12</sup> Il documento annullava esplicitamente quello precedentemente redatto, ufficializzato presso lo stesso notaio tre anni prima: Giacomo dichiara che "testamentum per me ultimo conditum seu factum et per te subscriptum notarium sumptum et scriptum sub anno a nativitate domini Millesimo quadringentesimo et die quindecima mensis septembris ipsius anni ac alia quecumque per me hactenus facta per hoc penes meum ultimum testamentum ante omnia revocando et annullando", dichiarando la validità di "Hoc solum testamentum meum ultimum nuncupatum" (ASTO, Corte, *Archivi di famiglie* cit., doc. 2, anno 1403, 29 ottobre).

<sup>13</sup> Cfr. numerosi passi del testamento, in cui il testatario si premura di specificare che il pagamento sarebbe stato effettuato in "monete Avinionis currente"; sul sistema monetario locale, cfr. note 76 e 78.

dunare nelle proprie mani un cospicuo patrimonio economico e immobiliare, ma anche acquisire una notevole rilevanza sociale: lo conferma la sua esplicita richiesta di essere inumato nella chiesa dei Minori di Avignone e non, come avrebbe voluto la consuetudine, nell'area di competenza della parrocchia di pertinenza, Santa Maria *de Principali*, dove si trovava la sua abitazione<sup>14</sup>. L'indicazione sulla residenza si rivela di grande importanza per l'inquadramento sociale del personaggio: l'area di Santa Maria *de Principali* ospitava il "burgus pelliparie sive scoffarie", in cui si concentravano le attività commerciali e manifatturiere non solo dei lavoratori di pelli, ma anche di calzoi e di falegnami<sup>15</sup>. Un quartiere vitale e strategico dal punto di vista commerciale, dunque, che si configurava come uno dei gangli della vita economica e sociale della città: possedere un'abitazione in questa zona era sintomo di un solido successo imprenditoriale. Non è noto se l'acquisto dell'immobile venne condotto da Giacomo o da uno dei suoi predecessori, ma la scelta fu dettata da motivazioni certamente non casuali: comprare casa proprio in quel quartiere rivestiva infatti un chiaro valore dal punto di vista simbolico e rappresentativo, oltre che economico<sup>16</sup>.

Nelle ultime volontà fornì precise indicazioni su come avrebbe dovuto avvenire il trasporto e l'inumazione della salma, deposta in un feretro da coprire con una tela in boccassino bianco con una croce rossa nel mezzo, senza nessun altro panno al di sopra; l'ingresso del feretro nella chiesa sarebbe inoltre stato scortato da quattro grandi ceri funebri pesanti tra le 16 e le 18 libbre, ossia circa 7 chilogrammi l'uno<sup>17</sup>. Se ne ricava da subito un dato importante sulle

---

<sup>14</sup> ASTo, Corte, *Archivi di famiglie* cit., doc. 2, anno 1403, 29 ottobre: "declarando non intendo sepelliri in ipsa ecclesia de Principali videlicet in ecclesia fratrum minorum predicta huius civitatis Avinionis".

<sup>15</sup> BALOSSINO, 2015, pp. 90, 160.

<sup>16</sup> Il fatto che, al momento in cui redasse il testamento, la casa fosse data in affitto (cfr. nota 35) non invalida le considerazioni sulla posizione strategica dell'edificio: gli affittuari erano infatti, come lui, commercianti di stoffe.

<sup>17</sup> ASTo, Corte, *Archivi di famiglie* cit., doc. 2, anno 1403, 29 ottobre: "Item volo, iubeo et ordino quod quando corpus meum deferetur ad ecclesiasticam sepulturam loco panni aurei ponatur supra feretrum meum una coperta telle albe sive de boccassino albo cum cruce rubea in medio et quod nullus alius pannus [...] supra dictum feretrum meum ponatur. Item volo, iubeo et ordino quod habeantur quando corpus meum portabitur ad ecclesiasticam sepulturam quatuor intorticia grossa ponderis cuiuslibet a sexdecim usque ad decemocto libras cere". *L'intorticium* era il grosso cero funebre; cfr. DU CANGE, 1883-1887, *sub vocem*: "Intorticium: Cereus

consuetudini funebri: emerge evidente il significato simbolico che, anche a livello scenografico, doveva assumere l'ingresso del feretro accompagnato nell'incedere da quattro grandi ceri. Un'immagine certamente d'impatto, che evoca cortei funebri di ben più alto rilievo, come per esempio quelli principeschi e reali ricordati in dipinti e miniature pressappoco coevi, documentati dalle raffigurazioni presenti nelle diverse versioni miniate delle *Grandes Chroniques de France*<sup>18</sup>. Numerose furono le messe che Giacomo ordinò per la salvezza della sua anima, a cominciare dalla novena nel corso della quale, a decorrere dal giorno della sua morte<sup>19</sup>, si sarebbe dovuto provvedere a ben mille celebrazioni. Il Solaro non pose nessuna limitazione sul luogo di culto da scegliere per la fitta serie di messe: l'unica condizione prevedeva l'obbligo che fossero officiate, e per ognuna di esse predispose il versamento di un grosso<sup>20</sup>.

Alla chiesa dei Minori Giacomo destinò un ulteriore legato di 100 fiorini, il cui versamento sarebbe stato dilazionato in quattro soluzioni da versare – per altrettanti anni – in ogni anniversario a partire dalla data della morte<sup>21</sup>, e 125 fiorini d'oro vincolati all'acquisto di paramenti sacerdotali, che dovevano essere inalienabili e legati a un utilizzo esclusivamente consentito all'interno del luogo di culto per il quale erano stati acquisiti<sup>22</sup>. Quello dei Minori sem-

---

intortus, tæda, Gall. Torche. [...] 1388: Item volumus et ordinamus quod in die sepulturæ nostræ recipiantur centum pauperes pro portanda intorticia, quibus detur eorum quilibet una tunica de panno nigro. Funerales cerei, qui Intortitia dicuntur". La citazione tratta da Du Cange dimostra inoltre la prassi, descritta più avanti anche in merito alle volontà di Giacomo, di far accompagnare il feretro da *pauperes*.

<sup>18</sup> Si vedano, per esempio, le miniature nei codici delle *Grandes chroniques de France* di fine XIV secolo e degli inizi del successivo (tra cui quello conservato nella British Library, Royal MS 20.C.VII, miniato nell'ultimo quarto del XIV secolo; cfr., a riprova, la raffigurazione dei funerali della regina Jeanne de Bourbon).

<sup>19</sup> ASTo, Corte, *Archivi di famiglie* cit., doc. 2, anno 1403, 29 ottobre: "Cetera vero meis exequiis et novene fienda et incumbencia comitto et fieri volo arbitrio voluntate et ordinatione meorum infrascriptorum executorum".

<sup>20</sup> *Ibid.*: "per totam novenam meam celebrentur mille misse de requiem et quod detur cuilibet presbitero pro qualibet missa sit celebranda unus grossus monete Avinionis corrente semel tantum".

<sup>21</sup> *Ibid.*: "Item lego conventum fratrum minorum Avinionis florenos centum auri curentes valoris quemlibet vigintiquatuor solidorum monete nunc Avinioni corrente semel tantum pro quatuor anniversariis in ecclesia conventus ipsius pro anima mea parentiumque et benefactorum meorum infra annum a die obitus mei in antea computandum fiendis et celebrandis".

<sup>22</sup> *Ibid.*: "Item lego predictæ ecclesie fratrum minorum Avinionis pro indumento uno sacerdotali completo videlicet casubla diachono subdiachono panni sirici

bra, dunque, l'Ordine con cui Giacomo intratteneva i rapporti più stretti; l'importo è tale che, da solo, supera la somma dei lasciti previsti per gli altri Mendicanti della città: ulteriori legati, infatti, erano stati stabiliti anche a favore dei Predicatori, degli Agostiniani e dei Carmelitani, ma a questi ultimi Giacomo destinò 25 fiorini ciascuno, da versare nell'anniversario della propria morte<sup>23</sup>.

Per quanto alcuni legati fossero stati destinati a infrastrutture, come i dieci fiorini per i lavori al ponte di Saint-Bénézet<sup>24</sup>, la maggior parte venne prevista per sedi di culto dell'Avignonese, anche in questo caso con la clausola di pregare per l'anima sua e dei suoi cari: come alla chiesa di Sant'Antonio, cui lasciò 5 fiorini, al capitolo della chiesa di San Pietro, cui ne lasciò 50<sup>25</sup>, e a quella presso cui era la propria residenza, Santa Maria *de Principalis*, cui sarebbe andato un solo fiorino<sup>26</sup>.

Quando redasse il testamento, Giacomo era ormai ben inserito non solo nel contesto sociale avignonese, ma anche in quelli limitrofi: segno di un legame particolare con la vicina Carpentras è l'indicazione di un lascito pari a 20 fiorini al convento dei Predicatori della città<sup>27</sup> e, soprattutto, la testimonianza di un interessamento per le sorti della cattedrale di Saint-Siffrein, coinvolta

---

sive de auro emendo pro usu dicte ecclesie perpetuo florenos centum et viginti-quinque auri currenti valoris et monete predictorum quemlibet semel tantum”.

<sup>23</sup> *Ibid.*: “Item lego conventum fratrum predicatorum Avinionis florenos viginti-quinque auri valoris et monete predictorum cuiuslibet semel tantum pro uno anniversario pro anima mea in ecclesia conventus ipsius faciendo infra annum a die obitus mei in antea computandum. Item lego conventum fratrum augustinentium et conventum fratrum carmelitarum Avinionis cuiuslibet ipsorum conventuum florenos viginti-quinque auri eorumdem valoris et monete semel tantum pro uno anniversario in utriusque ipsorum ecclesia pro anima mea et meorum infra annum a die obitus mei in antea computandum faciendo”.

<sup>24</sup> *Ibid.*: “Item lego operi pontis Sancti Benedicti presentis civitatis Avinionis florenos decem auri currentes dicti valoris semel tantum”.

<sup>25</sup> *Ibid.*: “Item lego ecclesie Sancti Anthonii Avinionis florenos quinque auri valoris et monete predictorum quemlibet semel tantum solvendo et quod domini fratres ipsius ecclesie teneantur Deum orare pro anima mea et meorum. Item lego capitulo ecclesie Sancti Petri Avinionis florenos quinquaginta auri valoris et monete predictorum semel tantum”.

<sup>26</sup> *Ibid.*: “Item lego ecclesie Beate Marie de Principali florenum unum auri valoris et monete predictorum semel tantum”.

<sup>27</sup> *Ibid.*: “Item lego conventum fratrum predicatorum civitatis predictae Carpentoratis florenos viginti auri valoris et monete predictorum quemlibet semel tantum pro uno anniversario in dicta ecclesia pro anima mea parentum et benefactorum meorum infra annum a die obitus mei”.

in un crollo pochi anni prima e la cui ricostruzione si era fatta ormai pressante. Nell'anno del testamento la rifondazione non era ancora stata avviata, e si sarebbe dovuto attendere il 1405 per la posa della prima pietra: è dunque significativo l'interessamento del mercante astigiano alle vicende di rifacimento del nuovo edificio, di cui si stava già evidentemente parlando ben prima della partenza dei lavori<sup>28</sup>, e il lascito di 150 fiorini da destinare espressamente a questi ultimi<sup>29</sup>.

## ASTI, LA PATRIA

Come anticipato, Giacomo mantenne costanti vincoli con la patria, testimoniati dai lasciti che destinò a istituzioni di Asti e dell'Astigiano. Motivazioni affettive e sentimentali legate alle proprie origini, certo, ma soprattutto interessate e professionali, che rispondevano alla necessità di creare un bacino di scambio più ampio in cui far circolare merci e denaro, garantendosi un radicamento solido anche lontano dalla sede in cui aveva scelto di impiantare la propria attività, al desiderio di diversificare il più possibile l'offerta e, non da ultimo, alla possibilità di avere ulteriori opportunità di crescita imprenditoriale. Quella di approfittare del sostegno familiare in patria per poter creare punti di appoggio utili per ampliare la propria rete professionale era – come si vedrà – una prassi piuttosto comune, sfruttata anche per la formazione dei giovani che, in vista della futura successione alla guida di un'impresa ormai avviata, venivano inviati fuori sede per periodi di praticantato: per le famiglie che avevano impiantato all'estero sedi della propria attività, la possibilità di approfittare dell'appoggio in patria forniva di certo l'occasione più rapida ed economica per provvedervi<sup>30</sup>. Possiamo dunque dedurre che Giacomo volesse

---

<sup>28</sup> Sulle vicende legate alla ricostruzione della cattedrale di Carpentras, cfr.: REYNE, BRÉHIER, 1975; BIARNE, 1979; ROBIN, 1999, ESQUIEU, 2015, e ESQUIEU, 2017.

<sup>29</sup> ASTO, Corte, *Archivi di famiglie* cit., doc. 2, anno 1403, 29 ottobre: "Item lego ecclesie Sancti Siffredi ecclesie Carpentoratis florenos centum et quinquaginta auri valoris et monete predictorum semel tantum committendos et exponendos in reparacione seu fabrica ipsius ecclesie".

<sup>30</sup> Cfr. nota 57; si ricordi, inoltre, il legame fra Giacomo e Antonio Solaro, noto grazie al testamento in esame. Tali metodi di formazione erano tipici del mondo mercantile dell'epoca, non solo nell'area indagata: le medesime prassi sono documentate anche in ambito fiorentino (cfr. NIGRO, 2008).

tramandare un'immagine influente e positiva di sé anche in patria, passando attraverso i lasciti riservati a chiese e a Ordini religiosi di Asti: al convento delle Carmelitane destinò 25 fiorini<sup>31</sup>, al capitolo della chiesa di San Secondo toccarono alcuni beni che ancora possedeva nell'area di Calosso<sup>32</sup> e alle monache del convento di Sant'Agnese riservò possedimenti da lui detenuti nell'Astigiano, a condizione che pregassero per l'anima sua e dei suoi famigliari. Analoghe clausole spirituali coinvolsero inoltre i lasciti in denaro che il mercante assegnò ad altri monasteri della città piemontese, ossia Santo Spirito, Sant'Anna, San Quirico e Nostra Signora di Borbore<sup>33</sup>. Non ultimo, infine, il dono di paramenti in seta e oro per sacerdote, diaconi e subdiaconi celebranti nella chiesa dei Minori di Asti, alla quale sarebbero andati ulteriori 125 fiorini<sup>34</sup>.

---

<sup>31</sup> ASTO, Corte, *Archivi di famiglie* cit., doc. 2, anno 1403, 29 ottobre: "conventum [...] carmelitanorum ac Sancte Catherine civitatis Astensis florenos vigintiquinque auri valoris et monete predictorum cuiuslibet semel tantum pro uno anniversario unumquemque ipsorum conventuum in ipsorum ecclesiis infra annum a die obitus mei in antea computandum pro anima mea ac parentum et benefactorum meorum faciendo".

<sup>32</sup> *Ibid.*: "Item lego capitulo Sancti Secundi Astensis omnes et quascumque possessiones et bona alia que habeo et ad me pertinent et spectant in castro et iurisdictione Calocerii Astensis diocesi que iniuste et indebite pro uxorem Rogerii de Cambiis quod detinentur occupata. Et ulterius lego dicto capitulo florenos vigintiquinque auri eorundem valoris et monete semel tantum pro uno anniversario in eius ecclesia infra annum a die mei obitus in antea computandum fiendo pro anima mea et meorum".

<sup>33</sup> *Ibid.*: "Item lego dominabus [*sic*] monialibus Sancte Agnetis Astensi omnes et quascumque possessiones et bona que habeo et ad me pertinent et spectant in territoriis et iurisdictionibus Castri Alferii, Carieneti et Valisquarie ut rogent Deum pro anima mea, parentum et benefactorum meorum. Item lego dominabus monialibus Sancti Spiritus Ast florenos decem auri currentes dicti valoris semel tantum ut orent Deum pro anima mea, parentum et benefactorum meorum. Item lego dominabus monialibus Sancte Anne eiusdem civitatis Ast ut similiter orent Deum pro anima mea, parentum et benefactorum meorum florenos decem auri currentes in Avinioni semel tantum solvendo. Item lego similiter dominabus monialibus monasterii Sancti Quilici Astensis alios florenos decem auri currentes predicti valoris semel tantum solvendo ut et ipse pro anima mea et meorum Deum exorent. Item dominabus monialibus monasterii Nostre Domine de Burbure civitatis eiusdem Ast florenos quinque auri currentes in Avinioni semel tantum ut et ipse pro anima mea et meorum similiter deum exorent". Sugli edifici citati, cfr. BIANCO, 1967, e PITTARELLO, 2012, con indicazioni bibliografiche.

<sup>34</sup> ASTO, Corte, *Archivi di famiglie* cit., doc. 2, anno 1403, 29 ottobre: "Item lego pro uno indumento sacerdotali completo videlicet casiblia diaconi et subdiaconi panni auri sive de sirico pro usu ecclesie fratrum minorum civitatis Astensis florenos centum et vigintiquinque auri currentes in Avinioni semel tantum".

Nella stessa direzione di autopromozione sono inoltre da interpretare i 50 fiorini con i quali contribuì a cofinanziare lavori alla cattedrale astigiana, i 10 per il ponte sul Tanaro e i 5 per quello sul Borbore<sup>35</sup>, sintomo di lavori di manutenzione costantemente intrattenuti al fine di mantenere le opere pubbliche più importanti in condizioni di utilizzo e di funzionalità adeguate.

#### LEGAMI DI SANGUE E DI AMICIZIA E IMPEGNO SOCIALE

In alcuni casi furono disposti legati specifici non solo per un ente ecclesiastico, ma anche per singoli membri ivi residenti; fu il caso del convento di Santa Maria Maddalena di Carpentras, al quale vennero destinate due donazioni: una, di 25 fiorini, per l'intera congregazione, l'altra, della medesima somma, per Caterina della Plana, monaca nella stessa struttura<sup>36</sup>.

Quella dei della Plana doveva essere una famiglia a cui Giacomo era particolarmente legato, forse in conseguenza di rapporti di tipo professionale: un lascito di 50 fiorini era stato previsto per Maria della Plana, vedova del *draperius* Tommaso Vassallo, già attivo in Avignone, e alle loro cinque figlie, alle quali spettava un versamento di ben 200 fiorini<sup>37</sup>. Non solo: al momento in cui

---

<sup>35</sup> *Ibid.*: “Item lego operi pontis Tanacri civitatis Ast alios decem florenos auri currentes in Avinioni semel tantum. Item lego operi pontis de Burbure de Ast florenos quinque auri monete predictae semel tantum [...]. Item lego capitulo Nostre Domine de Dompnis de Ast in adiutorium fabricae ipsius ecclesie florenos quinquaginta auri currentes in Avinioni semel tantum”. Si ricorda inoltre il legato a “fratri Laurencio Borgognini ordinis fratrum predicatorum de Ast florenos decem auri currentes in Avinioni semel tantum”.

<sup>36</sup> *Ibid.*: “Item lego domine Catherine de la Plana moniali monasterii Sancte Magdalenes de Carpentorati florenos viginti quinque auri currentes in Avinioni semel tantum solvendo ut Deum rogent pro anima mea parentum et benefactorum meorum. Item lego monasterio dominarum monialium civitatis predictae Carpentoratis florenos viginti quinque auri currentes in Avinioni semel tantum solvendo ut et ipse pro anima mea et meorum apud Deum orare teneantur. Item lego sacre domui hospitalis Sancti Iohannis Ierolamitani Avinionis florenos quinquaginta auri currentes in Avinioni semel tantum pro anima mea parentum et benefactorum meorum. Item lego hospitali Nostre Domine Maioris civitatis Avinionis florenos decem auri currentes semel tantum pro anima mea parentum et benefactorum meorum. Item lego cuilibet familiari et servitori societatis nostre qui erunt in tempore mortis mee florenos decem auri dicti valoris semel tantum”.

<sup>37</sup> *Ibid.*: “Item lego Marie de la Plana supradictae relicte Thome Vassalli quo-

fu redatto il testamento, le donne vivevano nella casa che – come anticipato – Giacomo possedeva nella parrocchia di Santa Maria *de Principali*<sup>38</sup>, presso il pozzo. Per evitare loro lo sfratto e la perdita del privilegio abitativo, rischio possibile con il sopraggiungere della sua morte, il ricco mercante si curò di predisporre una voce in cui specificava che sarebbe stato loro diritto continuare a risiedere nella stessa casa anche quando questa sarebbe passata ai nuovi proprietari, individuati – come si avrà modo di approfondire più avanti – in suoi consanguinei. I termini sono molto specifici, e lasciano intendere un’attenzione particolare nei confronti della donna: prevedono infatti che Maria avrebbe avuto il diritto di vivere nell’edificio fino alla sua morte o, in alternativa, fino a quando non si fosse risposata, trasferendo così al nuovo marito l’incombenza di prendersi cura di lei e delle figlie e di provvedere al loro mantenimento<sup>39</sup>. La considerazione dà implicitamente conto – e fornisce riprova, per quanto si tratti di un dato ormai noto – delle difficoltà che si trovava ad affrontare una vedova, perdipiù con figli a carico, difficoltà condivise anche dalle donne

---

ndam florenos quinquaginta auri currentes in Avinioni semel tantum. Item lego quinque filiabus dicte Marie et dicti quondam Thome cuilibet ipsarum florenos ducentos auri currenti in Avinioni semel tantum solvendos”.

<sup>38</sup> Il riferimento è alla “domo mea sita in parochia Beate Marie predicte de Principali quam de presenti inhabitat Maria de la Plana relicta Thome Vassalli quondam draperii habitatoris presentis civitatis Avinionis”. Cfr. inoltre più avanti: “lego elemosine draperie presentis civitatis Avinionis florenos quinquaginta auri valoris et monete sepedictos semel tantum distribuendos et erogandos prout videlicet Guirardeto Calverie draperio et baiulis dicte elemosine” (*ibid.*).

<sup>39</sup> *Ibid.*: “Item lego Anthonio de Solario consanguineo meo habitatori Nicie et filiis suis legitimis masculini sexus quondam domum meam sitam in presenti civitate Avinionis in parochia Beate Marie de Principali prope puteum de Carrello in qua de presenti moratur supradicta Maria de la Plana relicta dicti quondam Thome Vassalli et eorum filie cum hac tamen condicione quod ipse Anthonius nec dicti eius filii dictam domum ullatenus alicui vendere possint nisi ille vel illi cui vel quibus venderetur essent vel forent de progenie illorum de Solario de Ast alias si secus fieret volo et ordino pro venditio ipsa sit de ipsa domo fienda sit cassa nulla et invalida et nullius valoris. Nichilominus volo, iubeo et ordino quod dicta Maria relicta dicti quondam Thome Vassalli quamdiu vixerit et habitum viduale servaverit moretur et morari possit ac habitacionem habeat in ipsa eadem domo absque alicuius loquerii solucione post vero mortem ipsius Marie aut si ipsa Maria ad secundas nuptias convolaret volo et ordino quod ipsa domus sit et perveniat ac pervenire debeat et redire ad dictum Anthonium de Solario consanguineum et ad suos filios masculos antedictos pleno iure nisi tamen interim aliud super hoc per me foret dispositum vel ordinatum”.

sole. Lo conferma il lascito che Giacomo destinò a Delfina, orfana di Bernardone Solaro, per la quale predispose una somma di 200 fiorini. Le condizioni della donazione, per quanto premurosa e ricca, sono comunque in linea con il ruolo di subordinazione della donna, in particolare nei ceti medi o bassi: Giacomo predispose, sì, che venissero versati 200 fiorini alla ragazza, ma soltanto nel caso in cui fosse stata ancora nubile al momento della sua morte<sup>40</sup>. La soluzione, poiché ricalca in qualche modo quella prevista per Maria della Plana, doveva essere vista come naturale e ovvia: se era giusto provvedere al sostentamento di una giovane donna o di una vedova in difficoltà, lo era soltanto in caso non ci fosse un marito a prendersene cura. Cessate le condizioni che avevano portato alla necessità di istituire un fondo specifico, cessava anche il diritto della donna di percepire l'eredità; ciò non avvenne mai nel caso di eredi uomini, per i quali la rescissione del patto con cui si prevedeva il lascito non venne contemplata per nessuno dei destinatari citati nel testamento.

Il ricco legato previsto per Delfina delinea come, e con ovvie ragioni, i lasciti più cospicui fossero stati previsti per consanguinei o membri della propria famiglia: Giacomo suddivise infatti parte del suo patrimonio in modo da lasciare 250 fiorini a Ludovico e Raffaele, figli di Bartolomeo Solaro, altrettanti a Martino Gardini, suo nipote<sup>41</sup>, e ad altri Solaro, tra cui figli e nipoti<sup>42</sup>. Spicca, tra le

---

<sup>40</sup> *Ibid.*: “Item lego Dalphine filie quondam Bernardoni de Solario florenos ducentos auri currentes in Avinioni semel tantum solvendos cum hac tamen conditione quod casu quo ipsa Dalphina ante decessum meum maritata non esset illos habere debeat si vero me vivente ipsam maritare contigeret illos ab alio quantum a me habere non debeat que si hoc fuerit ego met illos sibi dare intendo. Item lego societati nostre florenos viginti auri currentes in Avinioni semel tantum”.

<sup>41</sup> *Ibid.*: “Item lego Ludovico et Raphaelli fratribus filiis Bartholomei Magnani de Solario cuilibet ipsorum florenos ducentos et quinquaginta auri currentes in Avinioni semel tantum solvendos. Item lego Martino Gardini filio Rigaudi Gardini nepoti meo florenos ducentos et quinquaginta auri currentes in Avinioni semel tantum solvendos”.

<sup>42</sup> Si vedano, per esempio, i seguenti legati: “Item lego Iohanni de Solario filio quondam Marchioni de Solaro et cuidam fratri suo filio eiusdem quondam Marchioni cuius nomen non recolo florenos centum auri currentes in Avinioni semel tantum solvendo. Item lego Georgio Rogerii de Alba filio Dionisii Rogerii quondam et Philippe nepotis mee florenos ducentos quinquaginta auri in Avinioni currentes semel tantum solvendos. Item lego Iacobo filiolo meo filio magistri Augustini de Viqueria quondam in romana curia procuratoris florenos quinquaginta auri currentes in Avinioni semel tantum solvendos. Item lego Iacobo alteri filiolo meo filio cuiusdam pauperis mulieris de Albania florenos decem auri in Avinioni

righe del documento, l'assenza della dimora in cui Giacomo viveva al momento della morte e, considerando la manifesta mancanza di riferimenti, è immaginabile che esulasse dal novero dei beni testamentari poiché, probabilmente, non sua. L'ipotesi più verosimile – tenuto conto del rango sociale del personaggio – è che si trattasse di un bene “feudale” a lui concesso in uso dalle autorità.

I legami più forti erano quelli con Antonio Solaro, come accennato suo consanguineo stabilitosi a Nizza Marittima e – insieme alla sorella Bartolomea – coerede universale di Giacomo<sup>43</sup>, già noto alla storiografia per un prestito concesso ad Amedeo VIII nel 1403<sup>44</sup>. I lasciti coinvolgevano Antonio e i suoi tre figli maschi, Giovanni, Urbano e Giacomo<sup>45</sup>, e prevedevano beni sia nell'Avignonese sia nell'Astigiano. Ad Antonio e ai suoi figli erano destinati i possedimenti ancora detenuti da Giacomo nell'Astigiano, nel territorio oltre il fiume Tanaro noto come “plana Nantearum”, previa conferma di inalienabilità da parte degli eredi che, per ottenerli, avrebbero dovuto mantenerne la proprietà<sup>46</sup>. Allo stesso An-

---

currentes amore Dei semel tantum solvendos. Item lego Iacobo alteri filiolo meo filioque Giümeti Augustini Giperii de Avinioni florenos decem auri currentes in Avinioni semel tantum [...]. Item lego Iacobino de Solario filio quondam Bene de Solario pro nunc moranti cum Georgio de Riciis florenos auri trecentos currentes predicti valoris semel tantum. Item lego cuidam sorori ipsius Iacobini in auxilio sui maritaggi florenos centum auri currentes eiusdem valoris semel tantum casu tamen quo maritata non foret tempore mortis mee” (*ibid.*).

<sup>43</sup> *Ibid.*: “heredes meos universales et generales michi facio instituo et ordino ac ore meo proprio nomino et esse volo videlicet honorabilem dominam Bartholomeam de Solario relictam nobilis Martini de Valfinaria quondam sororem meam predilectam et Anthonium de Solario consanguineum meum pefatum et utrumque ipsorum equis partibus seu portionibus”.

<sup>44</sup> NADA PATRONE, 1959, p. 238 (mazzo XXII, reg. 48, 1402-1403, f. 16v): mutuo fatto “domino nostro Sabaudie comiti [...]. Receipt ab Anthonio de Solerio de Nycia mutuo per ipsum dicto domino facto gratiose et regaliter unde habet litteram de recepto datam Burgi die penultima mensis Januarii anno Domini millesimo quatercentesimo tercio. V.c flor. regine” (un fiorino della regina valeva 12 grossi; per i riferimenti bibliografici in merito alla monetazione in zona tra XIV e XV secolo cfr. note 76 e 78).

<sup>45</sup> Cfr. nota 48.

<sup>46</sup> ASTO, Corte, *Archivi di famiglie* cit., doc. 2, anno 1403, 29 ottobre: “lego dicto Anthonio consanguineo meo et filiis suis predictis legitimis masculis quamdam aliam possessionem meam quam habeo et possideo in teritorio Astensis loco vulgariter nuncupato in plana Nantearum ultra flumen Tanacri cum hac tamen condicione quod ipse Anthonius aut filii sui predicti vel aliquis ipsorum illam nullo unicuique tempore vendere possint aut valeant alicui mundi persone nisi esset de progenie illorum de Solario de Ast quia sunt centumquingenta anni et ultra que possessio ipsa fuit dominorum patris et avi mei et predecessorum meorum. Alias si secus fieret volo et ordino

tonio e ai suoi figli maschi, inoltre, il ricco mercante lasciò le parti di casa con attigua bottega che ancora possedeva ad Asti, presso il mercato del Santo (ovvero la piazza di San Secondo), a condizione che lo stabile non solo non venisse venduto, ma restasse alla famiglia Solaro e fosse trasmesso agli eredi<sup>47</sup>. I tre giovani si sarebbero inoltre trovati a ereditare ben 6.000 fiorini, ossia 2.000 ciascuno, e ad avere in gestione la bottega di stoffe che Giacomo possedeva in Avignone, fatto salvo l'obbligo di condurre gli affari in società tra loro e con gli altri soci già presenti. In caso di morte prematura di uno dei tre fratelli prima del raggiungimento del ventesimo anno d'età, la sua quota di 2.000 fiorini avrebbe dovuto essere ridistribuita tra i due superstiti; se, invece, soltanto uno fosse rimasto in vita, questi avrebbe disposto dell'intera somma<sup>48</sup>.

Al solo Giovanni, probabilmente il maggiore o quello che – dei tre – era il più avviato professionalmente, Giacomo avrebbe lasciato una delle sue case di Avignone: quella che si trovava

---

que talis vendicio sit de eadem possessione fienda sit cassa nulla et invalida et nullius roboris quam ideo ex nunc casu predicto casso irrito infringo penitus et annullo”.

<sup>47</sup> *Ibid.*: “lego eidem Anthonio de Solario consanguineo meo et suis liberis masculis predictis legitimis partem quam habeo et ad me spectat et pertinet in et super quibusdam domo et apotheca simul contiguus et adiunctis sitis in marchato de sancto nuncupato in civitate Astensis in qua nunc tenetur apotheca speciarie que domus cum apotheca est et fuit ab antiquo illorum de Solario cum simili tamen condicione qua supra quod dicti Anthonius aut eius filii memorati vel aliquis ipsorum partem illam sit ad me pertinentem in dictis domo et apotheca nullo unicuique tempore cuicumquem vendere possint, aut valeant nisi ille vel illi cui vel quibus partem ipsam vendi contigeret foret ex illis de stripe vel progenie illorum de Solario ut supra de aliis ordinavi prefertim cum non extet memoria hominum quod domus ipsa unicuique fuerit aliquorum preterquam illorum de Solario”. Per la notizia della sua residenza a Nizza, cfr. nota 39.

<sup>48</sup> *Ibid.*: “Item lego Iohanni Urbano et Iacobo fratribus filiis dicti Anthonii de Solaro consanguinei mei florenos sexmilia auri currentes peccunie et valoris predictorum videlicet unicuique ipsorum florenos duo milia auri semel tantum videlicet de peccuniis et rebus quas habeo in apotheca nostra draperie presentis civitatis Avinionis et in ipsa apotheca et racione eiusdem allocati quiquidem floreni sexmilia volo et ordino quod in ipsa apotheca seu racione eiusdem apothecae et societate nostra cum aliis sociis remaneant et remanere debeant donec et quousque Urbanus et Iacobus predicti fuerint etatis viginti annorum et si alterum ipsorum trium fratrum predictorum priusquam ad etatem ipsam perveniat decedere contigeret quod sui floreni duo milia auri cum sua parte lucri si affuerit ad alios duos fratres suprascriptes perveniant et pervenire debeant pleno iure et sit pro conversis si duo ex ipsis fratribus antequam ad ipsam etatem viginti annorum pervenirent decederunt quod eo tunc et eo casu partes seu porciones illorum duorum sic decedentum a supervinentem perveniant et pervenire debeant pleno iure”.

nel quartiere della *iudearia*, il quartiere ebraico, e che aveva in passato acquistato da Giovanni de Bleteranno, già scudiero del siniscalco provinciale Giorgio de Marlia<sup>49</sup>.

Dal testamento emerge parallelamente un esplicito interessamento verso temi sociali da parte di Giacomo, mosso con buona certezza non tanto da una sensibilità caritatevole quanto dalla possibilità di ottenere un ritorno di immagine in grado di descriverlo come magnate munifico e attento: predispose infatti il donativo di un grosso a ogni degente in ognuno degli ospedali di Avignone e altrettanto a ogni persona incarcerata<sup>50</sup>.

La pubblicità alla quale plateali azioni di beneficenza potevano portare doveva essere molta, e di sicura efficacia, poiché il Solaro impose che, nel corteo al seguito del suo feretro, avrebbero dovuto prendere parte alcuni poveri, con il ruolo di accompagnare le sue spoglie fino all'interno della chiesa in cui si sarebbero svolte le esequie. L'intento di autopromozione è altrettanto esplicito nella munifica elargizione di panni in burello a decine di indigenti non solo delle città di Avignone e di Carpentras, ma anche di Asti: è evidente l'obiettivo di dare un'immagine aulica di sé non solo nei luoghi che ne avevano visto l'attività lavorativa, ma anche in patria<sup>51</sup>. A conferma del fatto che la prodigalità fosse un'ottima tecnica di propaganda, soccorre la sua espressa volontà di donare a dieci giovani vergini in età da marito ben 15 fiorini d'oro ciascuna, a patto che fossero di Asti e di buona famiglia, e di costituire una dote di 10 fiorini d'oro per quindici ragazze astigiane di estrazione

---

<sup>49</sup> *Ibid.*: "Item lego Iohanni filio dicti Anthonii de Solario domum unam quam habeo teneo et possideo in civitate presenti Avinionis sitam in Iudearia quam nuper emptionis titulo acquisivi a Iohanne de Bleteranno olim scutifero domini Georgii de Marlia senescalli Provincie et ab eius uxore".

<sup>50</sup> *Ibid.*: "Item lego singulis infirmis existentibus in hospitalibus civitatis Avinionis videlicet cuilibet ipsorum grossum unum monete predictae Avinionis currente semel tantum in manus ipsorum infirmorum solvendi. Item lego singulis in carceratis in carceribus curiarum dominorum auditoris camere apostolice marescalli romane curie officialis et temporalis Avinionis mancipatis cuilibet ipsorum grossum unum monete predictae in manus ipsorum carceratorum realiter tradendi semel tantum".

<sup>51</sup> *Ibid.*: "Item lego amore Dei centum pauperibus cuilibet ipsorum duas cannas panni burelli de Claromonte quorum quinquaginta sint habitantes huius civitatis Avinionis et triginta civitatis Ast et viginti civitatis Carpentoratis. Volo tamen quod aliquis pauperum ipsorum sequatur feretrum meum quando portabor ad ecclesiasticam sepulturam".

sociale più bassa, *populares*<sup>52</sup>. La liberalità di cui Giacomo voleva dare mostra per le classi più disagiate, già riservata ai poveri e ai carcerati di Avignone, non mancò di beneficiare anche i degenti negli ospedali e nelle carceri di Asti, per i quali raddoppiò l'entità del lascito destinando ben due fiorini *pro capite*<sup>53</sup>. Quella di lasciare denaro a poveri o a enti ospedalieri era, d'altronde, pratica piuttosto usuale tra coloro che erano riusciti a fare fortuna grazie alle proprie attività commerciali o feneratizie. Lo confermano, per esempio, le vicende testamentarie di Guelfo d'Orlando Taviani, usuraio attivo a Pistoia tra la fine del Trecento e il 1409: quando morì, dispose che metà dei suoi averi restasse alla moglie e l'altra metà fosse equamente suddivisa tra l'Opera di San Iacopo e l'ospedale pistoiese di Santa Maria de' Poveri del Ceppo<sup>54</sup>.

#### LA RETE DI RAPPORTI PROFESSIONALI

Il testamento consente di approfondire le riflessioni sulla forza dei legami tra coloro che esercitavano la stessa professione, legami che rivestivano un valore quasi corporativo, in grado di fornire appoggio e collaborazione fra sodali: ne fa fede il riferimento a Maria della Plana, di cui si è già avuto modo di trattare<sup>55</sup>. Nella stessa ottica è possibile leggere il lascito di 10 fiorini a Michele di Crema e alla moglie, lavoratori di pelli astigiani<sup>56</sup>.

Ne emerge confermata anche la rete di rapporti che univa le famiglie di banchieri e commercianti, spesso legate da alleanze crediti-

---

<sup>52</sup> *Ibid.*: "Item lego decem puellis virginibus maritandis que sint de civitate Ast et ex nobili genere procreate cuilibet ipsarum florenos quindecim auri eiusdem valoris semel tantum solvendos. Item lego aliis quindecim puellis virginibus eciam maritandis que sint de eadem civitatis Ast et populares cuilibet ipsarum florenos decem auri valoris et monete predictorum semel tantum".

<sup>53</sup> *Ibid.*: "Item lego singulis pauperibus infirmis degentibus in hospitalibus civitatis Ast duos grossos monete Avinionis currentes in eorundem infirmorum manibus manualiter tradendos semel tantum. Item lego singulis incarceratis in carceribus civitatis Ast mancipatis duos grossos monete predictae semel tantum in ipsorum carceratorum manibus realiter tradendi".

<sup>54</sup> Sul tema, e in riferimento all'esempio in testo, cfr. NIGRO, 2008, pp. 26 sgg.

<sup>55</sup> Cfr. note 37 e 38.

<sup>56</sup> ASTO, Corte, *Archivi di famiglie* cit., doc. 2, anno 1403, 29 ottobre: "Item lego Florine uxori Michaelis de Crema pelliparii de Ast florenos decem auri currentes dicti valoris semel tantum".

zie o comunque in contatto per accogliere presso i propri banchi e le proprie botteghe giovani rampolli per perfezionarne la formazione e favorire gli scambi, considerati come veri e propri periodi di apprendistato. Simili esperienze erano fondamentali per arricchire le conoscenze e fare pratica in contesti diversi da quello di origine, tanto che spesso erano previste all'estero e, quando possibile, presso famiglie diverse, ma legate da collaborazioni e amicizie di lunga data<sup>57</sup>. Nel testamento di Giacomo si rintracciano i nomi dei Borgognini, famiglia astigiana che, consociata ai Pelletta, gestiva banchi in numerosi luoghi della Savoia, e quello dei Falletti, anch'essi tra le più note dinastie di prestatori di denaro del tempo<sup>58</sup>. Nello specifico, il testamento menziona Simonino Borgognini, all'epoca presente nella bottega avignonese di Giacomo – forse per uno dei suddetti periodi di apprendistato o di collaborazione – e a cui lasciò 50 fiorini<sup>59</sup>, e i fratelli astigiani Lorenzo e Giorgio Falletti, per i quali riservò 50 fiorini ciascuno<sup>60</sup> e che nominò tra i suoi esecutori testamentari<sup>61</sup>.

I legami più stabili e forti risultano essere tuttavia, come già sottolineato, quelli fra i membri della stessa famiglia, ed è dimostrato dall'entità dei lasciti che Giacomo aveva previsto per i consanguinei. Tra di essi esistevano rapporti molto stretti, che si protraevano nonostante – anzi, forse proprio in virtù di – luoghi di residenza diversi, rinsaldati dalla pratica della medesima professione. Ciò faceva sì che ne venissero accresciuti non solo i possedimenti dei singoli membri, ma anche il raggio d'azione delle proprie attività: alla morte di Giacomo, infatti, la famiglia di Antonio si sarebbe trovata a gestire non soltanto il banco già presente e stabilmente avviato a Nizza, ma anche la bottega già altrettanto stabilmente avviata ad Avignone.

---

<sup>57</sup> Sul tema si rimanda a NADA PATRONE, 1959, pp. 52-53.

<sup>58</sup> Cfr. nota precedente.

<sup>59</sup> ASTO, Corte, *Archivi di famiglie* cit., doc. 2, anno 1403, 29 ottobre: "Item lego Symonino Borgognini in apotheca nostra moranti florenos quinquaginta auri currentes in Avinioni semel tantum solvendos".

<sup>60</sup> *Ibid.*: "Item lego Laurencio Falleti de Ast florenos quinquaginta auri currentes in Avinioni semel tantum solvendos. Item lego Georgio Falleti eius fratri florenos quinquaginta auri currentes monete et valoris predictorum semel tantum solvendos".

<sup>61</sup> *Ibid.*: "Executores meos gadiatores fideicomissarios facio constituo et eligo pariter et ordino videlicet dominum gardianum fratrum minorum conventus Avinionis qui nunc est vel pro tempore fuerit honorabiles et prudentes viros Iohannem Rallierii et dictos Georgium et Laurencium Falleti fratres ac dictos heredes meos et quemlibet ipsorum quibuscumquidem executoribus meis".

Un legame parentale era visto come una sorta di garanzia di lealtà, e contribuiva all'espansione, al radicamento e al successo delle famiglie che conducevano attività creditizia e imprenditoriale. Il perdurare dei rapporti, mantenuti e curati negli anni, forniva anche una sicura via per accrescere e ramificare la professione: tramite lasciti testamentari e donativi si faceva in modo che le attività economiche e imprenditoriali non fossero assorbite da un'altra famiglia, magari rivale, ma rimanessero nell'asse ereditario, andando così a consolidare il potere d'azione della stessa linea famigliare. Era, insomma, un modo per consolidare l'attività professionale e non disperdere il patrimonio – monetario e lavorativo – costruito, facendolo crescere nel solco della continuità. Nello specifico caso in esame, come già analizzato, Giacomo predispose che la sua attività andasse ad Antonio, il quale aveva tre figli maschi legittimati: è facile immaginare che a uno – o più – di costoro sia stata affidata la gestione del banco avignonese, mentre il padre continuava a condurre quello di Nizza, o viceversa.

#### I MERCANTI, L'ORDINE DEI MINORI E LA CITTÀ DI AVIGNONE

Le ultime volontà di Giacomo danno conferma della frequenza con la quale venivano scelte sedi dell'Ordine dei Minori – già apprezzato dai Comuni per il ruolo riconciliatore in caso di tensioni interne o tra diverse realtà urbane<sup>62</sup> – come luogo di sepoltura, in particolare per le classi nobiliari e mercantili o, in percentuale più ridotta rispetto alle prime due categorie, artigiane<sup>63</sup>. Si tratta di una tradizione piuttosto ben radicata in Provenza e nella stessa Avignone, dove molti componenti di famiglie appartenenti all'*élite* mercantile scelsero di essere inumati presso il complesso conven-

---

<sup>62</sup> Sulle considerazioni in merito ai Minori visti come pacificatori in caso di conflitti, cfr. *Moines et religieux*, 2009, e soprattutto BOUAT, 2009, p. 463, e BALOSSINO, LENOBLE, 2009, pp. 332 sgg. Sul rapporto con i Comuni si consultino, inoltre, le ricerche di Balossino, tra cui BALOSSINO, 2015, pp. 224 sgg., e di Lenoble, in particolare LENOBLE, 2009, e LENOBLE, 2013, *passim*.

<sup>63</sup> Sul tema si consulti il già citato *Moines et religieux*, 2009, in particolare: BOUAT, 2009; COULET, 2009; POUSTHOMIS-DALLE, 2009, soprattutto pp. 257-260; GUYONNET, 2009; BALOSSINO, LENOBLE, 2009. Cfr., inoltre, LENOBLE, 2013, pp. 295 sgg., in particolare sul rapporto con nobili e mercanti.

tuale minoritico sin dall'indomani del suo insediamento in città<sup>64</sup>. Numerosi sono i precedenti documentati, anche in anni non lontani da quelli in esame: gran parte dei membri della famiglia de Sade, dedita al commercio della canapa e ben inserita nel governo cittadino, espresse la volontà di essere sepolta nel cimitero dei frati Minori o, a partire dalla fondazione di esse, in una delle cappelle di loro patronato all'interno dell'edificio di culto, sovvenzionando inoltre numerose celebrazioni in suffragio<sup>65</sup>.

L'importanza dell'Ordine nel contesto funebre e di celebrazione del suffragio era tale che, anche nel caso in cui l'inumazione fosse avvenuta in una sede diversa, un privato poteva dare disposizioni affinché il proprio feretro venisse scortato dai frati Minori durante la cerimonia. È il caso di Caterina, vedova del *magister rationalis* Antonio Suavis, la quale in previsione della sua morte, avvenuta nel 1436, espresse la volontà di essere sepolta con l'abito dell'Ordine, in ossequio alla sua devozione al santo assistiate. I confratelli vennero incaricati dalla stessa Caterina di provvedere al trasporto della salma, accompagnata dalla croce dei Minori e – come già era stato chiesto anche da Giacomo Solaro – da torce, nel tragitto dall'abitazione al convento, dove sarebbe rimasta una notte. Il giorno dopo sarebbe poi stata traslata in quello dei Carmelitani, in cui già riposavano il marito e altri defunti della sua famiglia, e qui sepolta; se, dunque, il valore dei legami famigliari avrebbe reso di fatto impossibile l'inumazione presso i Minori, almeno parte della veglia funebre avrebbe potuto essere gestita da questi ultimi, secondo i *desiderata* della defunta<sup>66</sup>.

Per quanto riguarda gli anni in esame, Avignone godeva ancora dei benefici derivanti dalla recente presenza pontificia: risale all'aprile 1367 il viaggio di ritorno dell'ultimo papa avignonese, Urbano V, a Roma, che lasciò la città francese in un clima di di-

---

<sup>64</sup> Giunti ad Avignone intorno al 1226, e inizialmente alloggiati in una sede provvisoria, i Minori si trasferirono soltanto nel 1260 fuori dalla cinta muraria, nei pressi della porta Ymbert; BALOSSINO, 2015, p. 225.

<sup>65</sup> Rapporti tra la famiglia de Sade e i Minori sono già testimoniati nel 1298, quando Raymonde chiese di essere seppellito “in cimiterio Fratrum Minorum”; la famiglia fece poi fondare due cappellanie all'interno della chiesa conventuale, e qui vennero sepolti successivamente i suoi membri (LENOBLE, 2009, pp. 171 in particolare; LENOBLE, 2013, pp. 332 sgg.).

<sup>66</sup> COULET, 2009, p. 401; per considerazioni sulle prassi di inumazione nelle chiese dell'Ordine dei Minori, cfr. anche POUSTHOMIS-DALLE, 2009, pp. 257-260.

namismo e benessere di cui approfittarono anche gli Ordini religiosi<sup>67</sup>. Quello dei Minori, tuttavia, non poteva possedere nulla di materiale: ai frati era concesso solo il *simplex usus facti*, ossia la possibilità di utilizzare un bene senza poterne avere l'effettivo possesso. Nonostante questo limite, però, anch'essi trassero beneficio dalla felice situazione economica e politica cittadina tramite i diritti sui beni che privati – o altri benefattori – donavano loro sotto forma di cappellanie, di terreni da cui ricavare il mantenimento di queste ultime o di emolumenti per la celebrazione di messe, anniversari e di riti di suffragio<sup>68</sup>. Se dunque, come emerge dalla documentazione, ai confratelli dell'Ordine venivano concessi determinati diritti in termini di utilizzo di beni ed emolumenti, questi potevano avvalersene nei modi a loro più convenienti, traendone così un utile da reinvestire secondo le proprie necessità, fra le quali, per i Minori di Avignone, vi fu certamente la ricostruzione della chiesa, come testimoniano i lavori portati avanti tra gli anni sessanta e ottanta del Trecento<sup>69</sup>.

È stato anticipato che le categorie maggiormente legate all'Ordine dei Minori, e che elessero il loro convento a sede privilegiata per le proprie sepolture, erano quelle dei nobili e dei mercanti. Si tratta, soprattutto in questi anni, di due tra le categorie sociali più coinvolte nel clima di successo economico e politico avignonese e, di conseguenza, più propense a reinvestire denaro, anche per fini escatologici o rappresentativi. Quello dei Minori di Avignone si configura dunque come un caso del tutto particolare, poiché l'Ordine ebbe la possibilità di contare su importanti donativi anche da parte delle *élites* nobiliari, di membri dell'*entourage* pontificio e di altri privati che, attratti dall'importanza crescente che andava acquisendo, scelsero di legare il proprio nome al complesso conventuale; ciò favorì senza dubbio la possibilità di ampliamento della chiesa, che dopo la ricostruzione era tra le più grandi in città<sup>70</sup>. Se il sostegno economico primario veniva dai nobili, anche i mercanti

---

<sup>67</sup> Si veda LENOBLE, 2009, pp. 168 sgg; LENOBLE, 2013, *passim*.

<sup>68</sup> LENOBLE, 2009, pp. 194 sgg.; i donativi potevano anche consistere in beni di consumo, come vino o derrate deperibili, che sarebbe stato lecito convertire in una somma corrispondente alle spese vive atte a garantire le necessità basilari dei frati. Sul rapporto dell'Ordine in merito ad argomenti di natura economica, si veda inoltre TONEATTO, 2011.

<sup>69</sup> LENOBLE, 2009, p. 194.

<sup>70</sup> GUYONNET, 2009, p. 292.

fecero la loro parte: dalla lettura dei testamenti della fine del XIV secolo si ricava il dato secondo cui a questa classe sociale apparteneva circa il 45% di coloro che chiesero di essere inumati nella chiesa dei Minori, comportando un conseguente ingresso di legati e di emolumenti nelle casse dell'Ordine<sup>71</sup>.

Ciò si pone perfettamente in linea con le disposizioni di Giacomo Solaro che, nella scelta della propria ultima dimora, conferma una prassi ormai abituale e assestata presso i membri della sua stessa categoria. Non solo: Giacomo poteva contare su una chiesa completamente rinnovata da poco, grazie anche agli introiti percepiti dai numerosi sostenitori dell'Ordine, e che poteva ancora trovare particolarmente graditi lasciti come quello predisposto nel suo testamento.

Ad Avignone tuttavia, come altrove in Provenza<sup>72</sup>, il ruolo del convento dei Minori sembra aver esercitato una ricaduta limitata sulle modifiche dell'assetto urbanistico già in essere, *in primis* intramurario, per quanto abbia condizionato sia lo sviluppo successivo del quartiere di riferimento, sia le scelte di sepoltura e della gestione delle celebrazioni di suffragio. Le dinamiche residenziali e quelle funerarie seguono infatti sviluppi differenti, e gli ordini – come quelli Mendicanti – giunti in realtà urbane già consolidate si insediarono di norma in aree poco appetibili dal punto di vista urbanistico o economico e commerciale: anche quando privilegiarono realtà “forti” dal punto di vista economico o politico, si installarono in quartieri che negli anni del loro arrivo, per quanto precoce, erano ancora generalmente in fase di sviluppo<sup>73</sup>. È quanto avvenne ad Avignone, dove si insediarono stabilmente in quartieri in crescita presto occupati da nuovi lotti abitativi, soprattutto dopo l'arrivo della corte pontificia. Di norma, dunque, gli Ordini Mendicanti non sembrano essere stati il motore che generava lo sviluppo del quartiere in cui si insediavano ma, viceversa, ne seguivano la crescita, e vi si installavano proprio per trarre profitto dalle nuove occasioni originate dall'espansione già in corso. Una delle ragioni più ovvie risiede nel fatto che, in questo modo, potevano

---

<sup>71</sup> GUYONNET, 2009, p. 292-293; COULET, 2009, pp. 400 sgg.; il 44% circa degli artigiani diede invece disposizioni per la sepoltura presso gli Agostiniani.

<sup>72</sup> Per confronti e per una panoramica, cfr. *ibid.*

<sup>73</sup> Sul tema, BOUAT, 2009, pp. 443 sgg.; BURNHAM, 2009, pp. 482 sgg. sulla localizzazione del convento; COULET, 2009, p. 393

disporre di più ampie superfici di terreno non ancora edificato sulle quali costruire la propria nuova sede. Gli spazi rispondenti a tali requisiti erano, in genere, *extra moenia*, condizione che portò gli Ordini Mendicanti – soprattutto Minori e Domenicani, di norma i più precoci a insediarsi presso un abitato – a fondare la propria sede in immediata adiacenza rispetto alle mura. La scelta ricadeva prevalentemente su zone accanto alle porte urbane, presso punti di passaggio importanti o di rilevanza sociale, come edifici dedicati all'ospitalità e alla cura, o luoghi di snodo fondamentali per l'abitato, come piazze<sup>74</sup>. Gli stessi in cui, d'altronde, era facile raggiungere fedeli cui dedicare la propria attività di proselitismo, *in primis* gli strati medi o bassi della società: fu forse questo che favorì un contatto, prima che con le *élites* nobiliari, con le classi lavoratrici, come in effetti erano mercanti e artigiani<sup>75</sup>.

È verosimile individuare anche queste fra le ragioni che, ad Avignone così come in altri centri, impedirono di individuare il quartiere extramurario in cui si trovava il convento dei Minori come sede in cui trasferire la propria vita quotidiana, dalla residenza all'attività lavorativa: per obiettive ragioni strategiche e di comodità, queste avrebbero continuato a essere di preferenza in zone centrali, o – come testimonia la casa posseduta da Giacomo nel *burgus pelliparie* – presso snodi nel frattempo divenuti importanti all'interno del panorama urbano e commerciale, accanto a piazze o luoghi di scambio stabilmente assestati e riconosciuti.

## CONCLUSIONI

Tra fine XIV e inizio XV secolo, dunque, la figura di Giacomo Solaro emerge forte di un non secondario rilievo in Avignone, dove si muoveva con la disinvoltura di un ricco mercante in grado di accumulare e gestire un ingente patrimonio grazie non solo alla sua documentata professione commerciale, ma anche a quella di prestatore di denaro. Le sue attività si consolidarono in maniera tale da garantirgli successo sia nella sua patria di origine sia in

---

<sup>74</sup> GUYONNET, 2009, pp. 286 sgg.; POUSTHOMIS-DALLE, 2009, pp. 227 sgg.

<sup>75</sup> Ben più articolate riflessioni sul tema in BALOSSINO, LENOBLE, 2009, pp. 331 sgg.; GUYONNET, 2009; BALOSSINO, 2015, pp. 36 sgg., 227 sgg.; LENOBLE, 2013, pp. 297 sgg.

quella di elezione, come conferma la possibilità di mantenere, ad Avignone come ad Asti, almeno una casa – quando non, come nel caso astigiano, anche una bottega – nel cuore commerciale più dinamico e strategico della città. La decisione di affittare la propria residenza avignonese a una famiglia dedita alla sua stessa occupazione ribadisce l'importanza non secondaria della topografia cittadina nella scelta dell'abitazione, condizionata certamente da ragioni di convenienza professionale, e conferma l'inclinazione di alcune categorie sociali a radunarsi in aree urbane chiaramente riconoscibili e delimitate. La categoria dei mercanti era tra queste, per ragioni dettate *in primis* dalla possibilità di costituire piazze di commercio più ampie e diversificate, del cui consolidamento avrebbero giovato tutti coloro che lavoravano in quel settore: un ragionato corporativismo che, portando ad accrescere l'offerta, avrebbe favorito l'intero polo mercantile cittadino.

La misura, per quanto solo parziale, delle ricchezze da lui raccolte nel corso degli anni si può desumere dal confronto con alcuni documenti d'epoca: i lasciti predisposti per i suoi parenti, quantificabili in migliaia di fiorini e – come anticipato – tutti in valuta corrente avignonese, costituiscono una cifra tale da garantire un sostentamento pressoché a vita, se si pensa che il salario medio annuale di un semplice operaio nel comparto manifatturiero di cordame era di 12 fiorini<sup>76</sup>, 20 per i più qualificati<sup>77</sup>. Relativamente generoso, perlomeno se parametrato ai beneficiari o all'oggetto del finanziamento, era anche il lascito di un grosso destinato ai poveri e ai carcerati – due per le stesse categorie ad Asti – e al pagamento di ogni messa celebrata in sua memoria: a fine Trecento un grosso equivaleva a un dodicesimo di fiorino di Avignone, ossia erano necessari 12 grossi per ottenere il corrispettivo di circa un dodicesimo

---

<sup>76</sup> DUBOIS MORESTIN, 2022, pp. 226 sgg; un operaio addetto alla lavorazione delle corde assunto da Jean Teisseire, imprenditore nel commercio cordaio attivo nel terzo quarto del Trecento, veniva pagato in media 12 fiorini all'anno; un altro artigiano veniva pagato 6 fiorini l'anno, ma gli erano garantiti vitto e alloggio presso lo stesso Teisseire (p. 312). Per contro un altro salariato, il cui compito specifico era quello di pettinare la canapa, percepiva ben 20 fiorini annuali: un salario piuttosto alto, se comparato agli altri, forse dovuto al fatto che il suo era un lavoro abbastanza specifico, in grado di giustificare uno stipendio superiore rispetto a quello destinato a operai ai quali erano affidati compiti di più bassa e mera manovalanza (p. 314).

<sup>77</sup> Cfr. i conti di Jean Teisseire (*ibid.*).

della paga mensile di uno dei suddetti operai non qualificati<sup>78</sup>. Per quanto riguarda invece il potere d'acquisto, le valutazioni si fanno più complesse e articolate, e molto dipende dai tassi di cambio e dal valore delle merci; è tuttavia documentato che ad Avignone con un fiorino si riuscivano ad acquistare, insieme, una camicia, un paio di pantaloni e delle calzature<sup>79</sup>.

La panoramica che ne emerge consente di trarre conclusioni interessanti anche sull'importanza del ritorno di immagine legato al finanziamento di opere edilizie pubbliche, non solo religiose ma anche civili. La prassi era senza dubbio un investimento fondamentale per consolidare fama e credito nella società, percepibile chiaramente non solo dalle *élites* ma anche dalle fasce più basse della popolazione: legare il proprio nome al finanziamento di un'opera pubblica, come la riparazione di un ponte o di un edificio di culto, era infatti un sicuro viatico cui consegnare la memoria di sé. Non si trattava, d'altra parte, di opere di poco conto: i ponti a cui Giacomo destina del denaro sono individuabili nientemeno che nel ponte di Saint-Bénézet, il più noto e importante – anche a livello simbolico – di Avignone, e in quelli che collegavano la città di Asti al contado circostante, superando il Tanaro e il Bobore.

Significativo dal punto di vista della dimostrazione dell'ascesa sociale è anche il legame con gli Ordini Mendicanti, in particolare i quattro più importanti, ossia Minori, Predicatori, Carmelitani e Agostiniani. La scelta di Giacomo conferma la prassi, piuttosto consolidata presso le ricche famiglie a partire dalla diffusione di questi Ordini e fino all'intero XV secolo, di non limitarsi a prevedere sovvenzioni e a richiedere celebrazioni di suffragio al solo convento minoritico, per quanto di norma privilegiato come luogo di sepoltura, ma a tutti i Mendicanti della città<sup>80</sup>. Si tratta, d'altronde,

---

<sup>78</sup> *Ibid.*, p. 223: il fiorino di Avignone valeva 24 soldi, ossia 12 grossi; il sistema monetario più impiegato era quello fiorino-grosso, in cui – di norma – erano necessari 12 grossi per arrivare a un fiorino; cfr. BOMPAIRE, DUMAS, 2002, Turnhout, p. 294 (pp. 330-332 per approfondimenti; per la monetazione avignonese, cfr. pp. 588-589). Per un'idea sul valore del denaro a fine Trecento, per redigere una nota un notaio chiedeva 2 grossi; per una "grossa", o più note, 2 o 3 fiorini, mentre per un atto completo in genere 1 fiorino.

<sup>79</sup> DUBOIS MORESTIN, 2022, p. 312; la materia prima impiegata da Jean Teisseire, la canapa cruda, costava tra i 2 fiorini e 1 grosso e 2 fiorini e 3 grossi al quintale (p. 157).

<sup>80</sup> LENOBLE, 2013, p. 324; sul tema degli Ordini Mendicanti in Francia, cfr. *Moines et religieux*, 2009, in particolare le considerazioni di COULET, 2009.

degli stessi Ordini che venivano in genere scelti dai principi per il consolidamento del potere e la manifestazione del proprio ruolo sul territorio. Ne risulta evidente il desiderio, da parte delle *élites* e dei membri più ricchi e in vista della società, di replicare – per quanto possibile – i modi e le forme di esternazione e consolidamento del potere scelti dai principi, sin nell’adesione a una forma di religiosità incline alla promozione degli Ordini, di cui si cercava un appoggio per la propria legittimazione, e nel desiderio di farsi seppellire nelle medesime sedi<sup>81</sup>.

Da questa complessa macchina di ostentazione e affermazione sociale non potevano essere escluse le chiese principali di una città: lo dimostrano i lasciti al capitolo della chiesa di San Secondo, uno dei più importanti edifici di culto di Asti a motivo della sua dedizione al santo patrono, e alla cattedrale, con cui Giacomo intese contribuire espressamente ai lavori in corso in quel momento.

Analoga attenzione dimostra nei confronti di Saint-Siffrein, cattedrale di Carpentras, la cui rovina portò, tra la fine del XIV secolo e l’inizio del successivo, a un drammatico crollo cui non si poté porre rimedio se non con un complessivo rifacimento. Il testamento si inserisce in un momento peculiare della storia dell’edificio che, da poco rovinato, ancora attendeva la ricostruzione: si deve all’antipapa Benedetto XIII, da poco fuggito alla prigionia che lo aveva tenuto rinchiuso nel palazzo pontificale avignonese e giunto in città nel maggio 1403, l’ordine di rifondazione. Per la posa della prima pietra si dovette attendere il 22 febbraio 1405; ai lavori sovrintese inizialmente Thomas Colin, *magister operis* bretonese, presto sostituito da Jean Laurent, borgognone, cui venne affidata la conduzione del cantiere dal settembre 1409<sup>82</sup>. Associare il proprio nome a imprese edili di tale importanza indicava, con tutta evidenza, la palese possibilità di dimostrare il proprio ruolo in società; una immediata esibizione del potere assunto e, soprattutto, delle finanze acquisite, in grado di essere chiaramente riconosciuta non soltanto dalle *élites* ma anche dal popolo.

---

<sup>81</sup> Sul tema, cfr. TOSCO, 2003, pp. 161-179; BRUZELIUS, 2014, pp. 143-173.

<sup>82</sup> Cfr. nota 28.



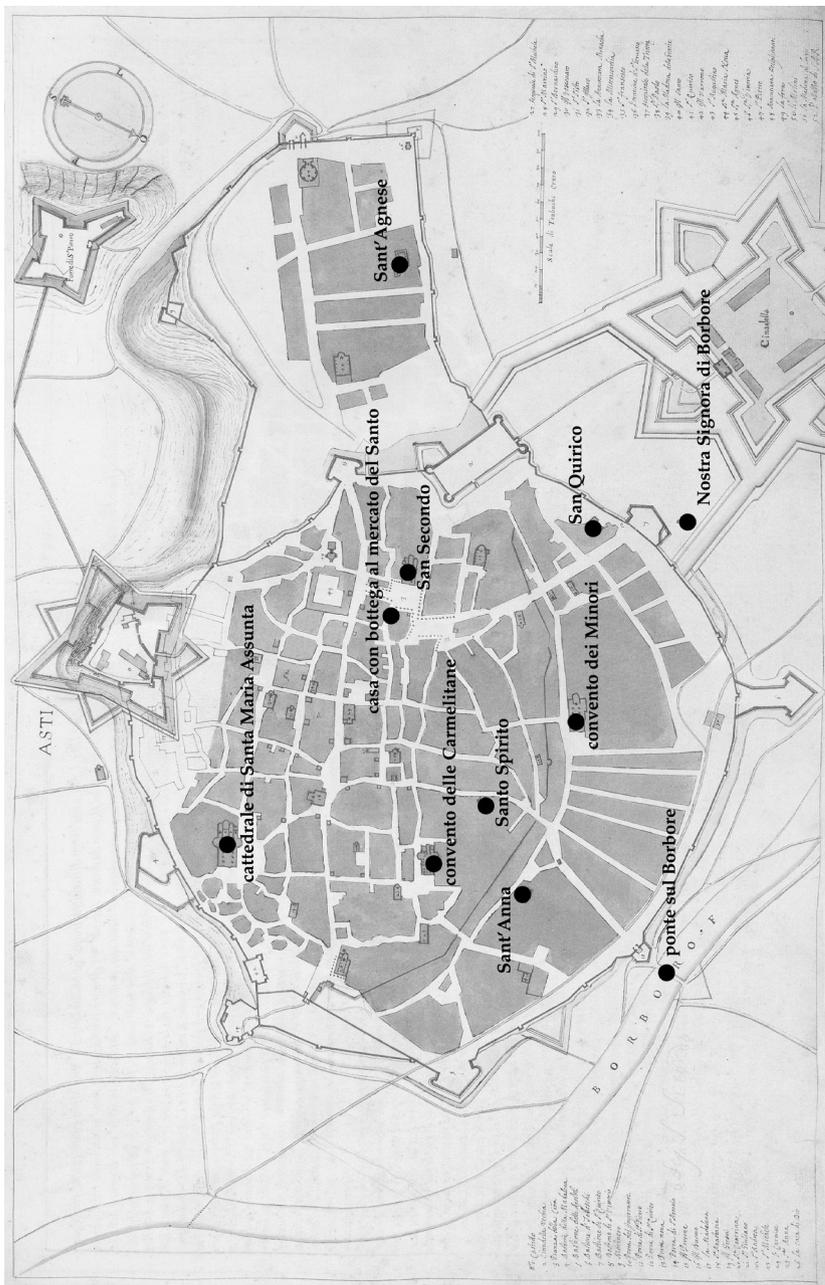


Fig. 2. La città di Asti; sulla pianta sono indicate le strutture per le quali Giacomo predispose un lascito o che vennero assegnate in eredità ai suoi successori (rielaborazione grafica dell'autrice sulla base di C. Morello, Asti, in *Avvertimenti sopra le fortezze di S.A.R. del capitano Carlo Morello primo ingegniero et luogotenente generale di sua altezza[ia]*, 1656, tav. 57; Torino, Biblioteca Reale, Manoscritti, Militari 178).

## BIBLIOGRAFIA

- BALOSSINO S., 2015, *I podestà sulle sponde del Rodano. Arles e Avignone nei secoli XII e XIII*, Roma.
- BALOSSINO S., LENOBLE C., 2009, Pro utilitate fratrum minorum. *Notes sur les rapports entre les Franciscains et la commune d'Avignon au début du XIIIe siècle*, in *Moines et religieux*, 2009, pp. 313-355.
- BIANCO A., 1967, *Asti medioevale*, Asti.
- BIARNE J., 1979, *Les origines de la cathédrale Saint-Siffrein de Carpentras*, in "Provence Historique", XXIX, 118 (octobre-novembre-décembre 1979), pp. 405-416.
- BOMPAIRE M., DUMAS F., 2002, *Numismatique médiévale* (L'atelier du médiéviste, 7), Turnhout.
- BORDONE R., 2005, *Dalla carità al credito: ricchezza e povertà ad Asti dal Medioevo all'Ottocento*, Asti.
- BORDONE R., 2007, *Dal banco di pegno all'alta finanza: lombardi e mercanti-banchieri fra Paesi Bassi e Inghilterra nel Trecento*, Quaderni-cahiers del Centro studi sui lombardi, sul credito e sulla banca, 2, Asti.
- BORDONE R., SPINELLI F., 2005, *Lombardi in Europa nel Medioevo*, Milano.
- BOUAT V., 2009, *Les Mendians, conservateurs et passeurs de la Mémoire ruthénoise*, in *Moines et religieux*, 2009, pp. 439-467.
- BRUZELIUS C., 2014, *Preaching, buliding, and burying. Friars in the medieval city*, New Haven-London.
- BURNHAM A., 2009, *La crise spirituelle de 1316: les Franciscains de Narbonne et leurs relations avec les habitants de la ville*, in *Moines et religieux*, 2009, pp. 469-491.
- CASTELLANI L., 1998, *Gli uomini d'affari astigiani. Politica e denaro tra il Piemonte e l'Europa (1270-1312)*, Torino.
- COULET N., 2009, *Les Mendians d'Aix-en-Provence, XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, in *Moines et religieux*, 2009, pp. 391-416.
- DU CANGE, 1883-1887, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort.
- DUBOIS MORESTIN M., 2022, *Être entrepreneur au Moyen Âge. Jean Teisseire, artisan cordier d'Avignon*, Villeneuve d'Ascq.
- ESQUIEU Y., 2015, *Carpentras, Saint-Siffrein*, in *Cathédrales de Provence*, a cura di Y. CODOU, Th. PÉCOUT, Paris, pp. 251-269.

- ESQUIEU Y., 2017, *Carpentras. Cathédrale Saint-Siffrein*, in *Monuments d'Avignon et du Comtat Venaissin. Empreinte et influence de la papauté (XIV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)* (175e congrès archéologique de France, 9-13 juin 2016), Paris, pp. 279-292.
- GABIANI N., 1927-1934, *Asti nei principali suoi ricordi storici*, Asti.
- GRILLO P., 2010, *Mobilità geografica e mobilità sociale in Italia e nella Francia meridionale (1300-1348)*, in *La mobilità sociale nel Medioevo*, a cura di S. CAROCCI (Collection de l'École française de Rome, 436), Roma, pp. 555-576.
- GUYONNET F., 2009, *Les ordres mendiants dans le sud-est de la France (XIIIe-début XVIe siècle). Essai de synthèse sur la topographie et l'architecture des couvents (Comtat Venaissin, Provence, Languedoc oriental)*, in *Moines et religieux*, 2009, pp. 275-312.
- LENOBLE C., 2009, *Dons, rentes, pension et propriété chez les Frères mineurs: un contrat de conversion avignonnais*, in *Calculs et rationalités dans la seigneurie médiévale: les conversions des redevances entre XIe et XVe siècles* (Actes de la table ronde organisée par le LAMOP à Auxerre les 26 et 27 octobre 2006, Travaux réunis par Laurent Feller, Histoire ancienne et médiévale – 100, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne), Paris, pp. 167-217.
- LENOBLE C., 2013, *L'exercice de la pauvreté. Economie et religion chez les franciscains d'Avignon (XIIIe-XVe siècle)*, Rennes.
- Moines et religieux dans la ville (XIIe-XVe siècle)*, 2009, Toulouse.
- NADA PATRONE A.M., 1959, *Le Casane astigiane in Savoia*, Torino (Deputazione subalpina di storia patria, Miscellanea di storia italiana, s. 4, vol. IV).
- NIGRO G., 2008, *Usura e banca nei documenti contabili toscani fino alla introduzione dei Monti di Pietà*, in *I conti dei Monti. Teoria e pratica amministrativa nei Monti di Pietà fra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di M. CARBONI, M.G. MUZZARELLI, Venezia, pp. 15-33.
- PITTARELLO L., 2012, *L'architettura fra gotico e neogotico*, in *Le chiese parrocchiali astigiane*, a cura di V. CROCE, Torino.
- POUSTHOMIS-DALLE N., 2009, *Les ordres mendiants dans le sud-ouest de la France: état de la recherche sur l'implantation, la topographie et les choix architecturaux des couvents*, in *Moines et religieux*, 2009, pp. 223-273.
- REYNE A., BRÉHIER D., 1975, *Cathédrale Saint-Siffrein de Carpentras*, Lyon.

- ROBIN F., 1999, *Carpentras. Cathédrale Saint-Siffrein*, in *Midi gothique. De Béziers à Avignon*, Paris, pp. 187-194.
- SELLA Q. (a c. di), 1880-1887, *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, Roma.
- SELLA Q. (a c. di), 1887, *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, I, Roma.
- TONEATTO V., 2011, *La richesse des Franciscains. Autour du débat sur les rapports entre économie et religion au Moyen Âge*, in «Médiévales», 60, pp. 187-202.
- TOSCO C., 2003, *Architetture del medioevo in Piemonte*, Torino.

Finito di stampare nel mese di giugno 2024  
presso Creative 3.0 – Reggio Calabria